

## Il go nei periodici di scacchi

Franco Pratesi

Sono molto lieto che il titolo di questa rivista sia inteso in senso lato; da anni mi era chiaro che qui l'approccio agli scacchi era aperto a vari aspetti – tecnici, e non solo – spesso trascurati nei periodici degli scacchi FIDE, ma ora è stata espressa, addirittura nell'editoriale del numero precedente, un'esplicita apertura al go e ciò mi incita a un commento immediato.

É una favorevole tradizione che il go sia adottato dagli scacchisti, almeno durante la sua introduzione in un nuovo paese. Ma il go non si può considerare un'altra variante nazionale (come, per esempio, xianqi o shogi) che già ha presso di noi un gioco tradizionale con cui confrontarsi; nei giochi di tavoliere dell'Occidente non se ne è sviluppato nessuno di questo genere – tant'è vero che spesso i primi viaggiatori hanno parlato per il go di una specie di dama, che invece ha ben poco in comune. Così, nella storia dell'introduzione del go in Occidente, spesso si incontrano scacchisti a svolgere opera di pionieri.

Cosa può allora pubblicare di maggiormente utile una rivista come questa? Forse scriverò la mia opinione per un prossimo numero. Per ora, scusatemi, ritorno ancora una volta al mio approccio più familiare, quello storico, per esaminare intanto cosa hanno fatto in passato gli scacchisti – con i loro periodici! – a favore del go.

Per cominciare questo esame, non c'è da andar lontano. Basta ricordare *Eteroscacco*, la rivista dei cultori di scacchi eterodossi, che ha dedicato intere sezioni ai primi elementi del go, alle sue varianti, nonché all'organizzazione di tornei di go per corrispondenza, nella più comoda versione 9x9.

Estendendo l'orizzonte della ricerca, il primo stato che mi viene alla mente è la DDR. In quell'ambiente altamente burocratizzato, diciamo così, è esistita per anni la Kommission Go, all'interno della associazione degli scacchisti. Prima che nel 1983 nascesse una rivista bimestrale autonoma per il go, *Go-Mitteilungen*, per anni le pagine della Kommission Go sono state pubblicate su *Schach*, il giornale scacchistico della DDR.

Ma un esempio molto più vecchio si ebbe già, dal febbraio 1902 al marzo 1903, nella lontana Nuova Zelanda, a Dunedin. Questa cittadina è nota oggi specialmente per il suo porto, che per la posizione molto avanzata verso il Polo Sud è utilizzato come base di rifornimento delle basi antartiche. Alla fine dell'Ottocento, la città esisteva solo da una o due generazioni, ma viveva un periodo di sviluppo eccezionale perché nella regione erano stati scoperti dei giacimenti d'oro, con conseguente arrivo di numerosi immigrati, che venivano a innestarsi su una base demografica di origine britannica, anzi per lo più scozzese.

Di quell'epoca d'oro, alla lettera, Dunedin conserva diversi edifici in pietra di architettura vittoriana, che testimoniano ancora oggi, in maniera superiore alle altre città della Nuova Zelanda, la ricchezza di allora. La città aveva diversi giornali e uno, *Otago Witness*, pubblicava delle colonne settimanali di dama e scacchi. Il responsabile editoriale della colonna scacchistica era John Mouat, nato in Scozia nel 1830 e morto a Dunedin nel 1902, nel bel mezzo dell'impegno che si era assunto e che qui ci interessa: affiancare sul giornale alla colonna di scacchi una di go, che sembrerebbe la prima del genere in un paese occidentale.

L'impresa fu proseguita e portata a termine da altri due scacchisti locali, David Forsyth e O.Balk. Del secondo non so nulla, ma il primo (Scozia 1854 - Dunedin 1909) fu un giocatore di notevole livello, più volte campione scacchistico neozelandese.

Per gli scacchi, si potevano descrivere le attività agonistiche locali, dare spazio alle composizioni, riportare le notizie provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti. Questo effettivamente veniva fatto e - grazie anche alla comune madrelingua inglese - gli scacchisti neozelandesi riuscivano a contrastare la lontananza e a tenersi aggiornati. Ma cosa poteva contenere la loro colonna di go, se quel gioco era ancora praticamente sconosciuto in tutto l'Occidente? Ebbene, gli scacchisti locali si convinsero dell'utilità di avere un testo di riferimento sul go in inglese e lo ottennero traducendo la serie di articoli che nel 1880/81 Korschelt aveva pubblicato in tedesco in una rivista scientifica pubblicata a Yokohama; le quattro puntate del lavoro erano state poi ripubblicate in un volume nel 1881, dallo stesso editore.

Mentre i pochi testi precedenti si basavano in genere sulla letteratura cinese, questo era il primo a basarsi su fonti giapponesi, che erano allora più progredite. Inoltre in questo caso si trattava di fonti contem-

poranee e di massimo livello, in quanto Korschelt aveva potuto imparare il go direttamente dal più forte giocatore del Giappone del suo tempo, Murase Shuho, 18° Honinbo. In tedesco, questo libro fondamentale è stato ristampato ancora nel 1973. In inglese fu tradotto e pubblicato, apparentemente per la prima volta, molti anni dopo, nel 1966, a cura di Tuttle, un editore specializzato in libri di cultura orientale; questa edizione è ancora ristampata e reperibile in commercio. Tuttavia, il lavoro di Korschelt era stato utilizzato a piene mani già nella compilazione del primo libro americano importante, quello di Arthur Smith, pubblicato per la prima volta a New York nel 1908 e ancora in stampa presso lo stesso Tuttle.

Fermo restando l'indubbio merito divulgativo di queste e altre iniziative editoriali più o meno indipendenti, per decenni è stato dimenticato il lavoro pionieristico degli scacchisti di Dunedin, che per primi riconobbero l'utilità di tradurre in inglese il testo di Korschelt. Solo qualche anno fa un giocatore di go del posto (non sono numerosi ma il loro livello è assai superiore alla media) cercando nella Dunedin Public Library seppe dell'esistenza di queste colonne, dimenticate si può dire da sempre.

Grazie all'assistenza della bibliotecaria Jean Strachan, ho avuto modo di esaminare personalmente una serie completa di fotocopie delle colonne di go e di prepararne un indice, che presento qui in forma di tabella. Chiunque abbia il testo di Korschelt può confrontare le parti corrispondenti, come pubblicate in ogni numero del giornale.

*Otago Witness 1902-1903 - Colonne Di Go*

<i>Data</i>	<i>Pagina</i>	<i>Argomento</i>
Feb 5	59	I. Introduction
Feb 12	58/59	II. The History
Feb 19	58/59	II. The Rules + Game 1
Feb 26	59	II. The Rules
Mar 5	59	Game 2
Mar 12	59	Game 3
Mar 19	59	Game 2 with Moves
Mar 26	59	Game 4
Apr 2	59	Game 5
Apr 9	59	Problem 1-2

Apr 6	59	Problem 3-4
Apr 23	59	Problem 5-6
Apr 30	59	Problem 7-8
May 14	58	Problem 9-10
Jun 4	58	Problem 11-12
Jun 11	58	Game 6
Jun 18	59	Game 7
Jun 25	63	Game 8 + Problem 13-14
Jul 2	70	Problem 15-17
Jul 9	54	Game 9 + Problem 18-19
Jul 16	71	Game 10 + Problem 20-21
Jul 23	63	Game 11 + Problem 22-23
Jul 30	63	Game 12 + Problem 24-25
Aug 6	54	Position 1 + Problem 26-27
Aug 13	63	Position 2-4 + Problem 28-29
Aug 20	59	Position 5-7 + Problem 30-31
Aug 27	58	Position 8-10 + Problem 32
Sep 3	56	Position 11-12 + Problem 33-34
Sep 10	59	Theory of Openings
Sep 17	59	Opening 1-3
Sep 24	59	Opening 4-6
Oct 1	58	Opening 7-8 + Problem 35-36
Oct 8	60	Opening 9-10 + Problem 37-38
Oct 15	59	Opening 11-13 + Problem 34-35
Oct 22	59	Opening 14-16
Oct 29	59	Opening 17-18 + Problem 39-40
Nov 5	58	Opening 19-20 + Problem 41-42
Nov 12	59	Opening 21-23
Nov 19	63	Opening 24-25 + Problem 43-44
Nov 26	59	Opening 26-28
Dec 3	59	Opening 29-30 + Problem 45-46
Dec 10	55	Opening 31-32 + Problem 47-48
Dec 17	59	Opening 33-35
Jan 7	56	Opening 36-37 + Problem 49
Jan 14	63	Opening 38-40
Jan 21	59	Opening 41-43
Jan 28	59	Opening 44-45 + Problem 50-52
Feb 4	59	Opening 46-48
Feb 11	63	Opening 49-50
Feb 18	59	Opening 51
Mar 4	58	Game 10 + Errata

Nella cinquantina di puntate successive (con pochi numeri usciti senza la colonna di go) il testo di Korschelt è stato praticamente tradotto per intero. Anzi, esistono dei casi, come la partita 2, che sono presentati due volte, perché in una prima versione i traduttori avevano ritenuto inutile trascrivere la notazione delle mosse, che in un secondo tempo si era rivelata necessaria.

Purtroppo, il prolungato impegno degli scacchisti di Dunedin ha lasciato poche tracce; sappiamo che si costruirono da soli goban e pietre di un tipo insolito, scavando alloggiamenti per deporvi le pietre e usando come pietre palline di due colori. Di certo sperimentarono il gioco, ma non furono poi in grado di mantenerlo vivo, se non per qualche tempo. Un esercizio mentale di fantastoria ci fa immaginare un possibile sviluppo precoce del go in Occidente, come sarebbe potuto derivare da una tempestiva divulgazione di questa fatica degli scacchisti di Dunedin.